

Le ragioni di una rivolta

di

Dick Marty

Lo so, il mio sostegno al referendum dei Cantoni contro il pacchetto fiscale della Confederazione è, in un'ottica di calcolo elettorale, assai maldestra. Sono perfettamente consapevole che la maggioranza della classe politica ticinese, e liberale in particolare, è ostile all'iniziativa messa in atto dai Cantoni. Reputo, tuttavia, che la coerenza e l'onestà intellettuale sono valori irrinunciabili, anche quando dovessero implicare un costo in voti.

Non sono in ogni caso in cattiva compagnia: il referendum è proposto da 19 cantoni (cosa mai vista!) e dall'Unione delle città svizzere. In questi importanti gremii di persone chiamate ad assumere importanti e precise responsabilità di gestione, la presenza dei liberali radicali è massiccia. Agli Stati non furono pochi, e non di poco peso, i radicali che si opposero al pacchetto fiscale risultato dai dibattiti (il relatore Schiesser, la ginevrina Saudan, la bernese Beerli, la zurighese Spoerry e la presidente in persona del Partito Langerberger che votò poi diversamente nella votazione finale...). A questo rispettabile schieramento è venuto ad aggiungersi anche il Consigliere federale radicale Villiger e il nostro consigliere di Stato Gabriele Gendotti.

Cerchiamo pertanto di capire le ragioni di questa rivolta che coinvolge la maggior parte delle forze del paese attive in prima linea nell'amministrazione della cosa pubblica a livello cantonale e comunale. Occorre in primo luogo spazzar via un pregiudizio che taluni, in modo molto scorretto, tentano di accreditare: non si tratta affatto di essere per principio contro gli sgravi fiscali. Affermare che i fautori del referendum altro non sono che i sostenitori del partito delle tasse è semplicemente una menzogna indegna di un dibattito politico serio. Tutti i radicali degli Stati che hanno votato contro il pacchetto fiscale erano d'accordo con le proposte concernenti la famiglia e le tasse di bollo. Hanno pure sostenuto la necessità di modificare il sistema di tassazione dell'abitazione propria. Perché, allora, il loro risoluto dissenso?

Nell'ultimissima fase del dibattito, per un gioco complesso di alleanze con interessi molto diversi, il sistema proposto della tassazione dell'abitazione propria è stato sconvolto, favorendo in modo assai spudorato i grossi proprietari ed aggravando soprattutto le perdite finanziarie per l'ente pubblico. Ma le ragioni della rivolta sono principalmente di altra natura e di maggior importanza. La Confederazione è perfettamente libera di ridurre le proprie imposte ed è anche legittimo ritenere che una riduzione, come quella proposta, chiamata originariamente a correggere disparità di trattamento, sia del tutto giustificata. Molti deputati, tuttavia, nemmeno si sono accorti che con questa revisione si incideva massicciamente e durevolmente sulle risorse dei cantoni e dei comuni. Questo è vero, in particolare, per la tassazione dell'abitazione propria: le forti deduzioni introdotte con il colpo di mano dell'ultima ora sono vincolanti per i cantoni poiché ancorate nella legge sull'armonizzazione delle imposte. Il fatto è grave per almeno tre motivi: le ripercussioni sulle finanze cantonali e comunali sono molto pesanti, i cantoni non sono stati consultati su queste modifiche tanto incisive per le loro finanze, e, infine, la Confederazione ha pesantemente violato l'autonomia fiscale dei cantoni. Certo, si tenta ora di ridimensionare la cosa avviando una guerra delle cifre. I dati del dipartimento delle finanze, della conferenza dei governi cantonali e di quella dei direttori delle finanze parlano chiaro e sono convincenti. Nei vari calcoli si trascura peraltro di considerare le importanti conseguenze che gli imminenti pacchetti di risparmio della Confederazione avranno sulle finanze cantonali e comunali. Sono consapevole che aver ragione troppo presto in politica non è necessariamente pagante. Mi permetto, tuttavia, di proporre al lettore di conservare accuratamente tutti gli articoli sull'argomento: il tema sarà d'attualità tra qualche anno quando i cantoni e i comuni saranno di fronte all'alternativa di aumentare sensibilmente le imposte o smantellare servizi pubblici essenziali. Tale riduzione delle tasse ai tre livelli istituzionali, affermano i fautori del pacchetto, non può che giovare alla ripresa economica. L'argomento appare fragile e pretestuoso. La modifica della tassazione dell'abitazione propria avrà effetto solo dopo il 2008; la crisi,

lei non aspetta. Già ora la Confederazione è costretta, dopo aver concesso gli sgravi fiscali, a tagliare subito e massicciamente investimenti stradali e ferroviari. Sono lavori infrastrutturali necessari per la qualità della vita di intere regioni, decisi da tempo, pronti per l'esecuzione e importanti per le prossime generazioni e le condizioni quadro del paese. Si è costretti così a rinunciare alla creazione di migliaia di posti di lavoro proprio quando l'economia stenta a riprendersi e la disoccupazione continua a salire. Come spiegare, inoltre, perché mai la Svizzera da un decennio è fanalino di coda per quanto concerne la crescita nei paesi OCSE, pur avendo la pressione fiscale più bassa d'Europa? Per il benessere dei cittadini una decisa azione contro i prezzi, molto troppo alti da noi, mi pare oggi prioritaria.

Non contro gli sgravi, dunque, ma contro l'incauta leggerezza, per non dire l'arroganza con la quale il Parlamento federale ha invaso il campo dei cantoni e dei comuni. La riuscita del referendum e il suo successo non dovrebbero affatto compromettere la riforma: le norme sulla famiglia e il bollo potrebbero essere messe in vigore subito, non sono contestate. La tassazione dell'abitazione propria sarebbe oggetto di un nuovo esame con i cantoni e potrebbe in ogni caso entrare in vigore entro il termine previsto del 2008.

Per quanto mi concerne, indipendentemente dall'esito di questa vicenda, continuerò a battermi per il rispetto dell'autonomia dei cantoni e per un federalismo di responsabilità. E continuerò a dire quello che penso. Non sono forse questi i valori autentici del liberalismo ?